

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### *Il ministero Montanelli.*

Montanelli ha sciolto la Camera dei deputati e rimesso al 20 novembre le elezioni per il nuovo Parlamento. Que-  
 sto passo era necessario: poichè la Ca-  
 mera anteriore fu eletta sotto altre in-  
 tenze, e quando il movimento italiano  
 era in sul principio, e si risentiva quin-  
 di quel *moderantismo* dell' antica  
 posizione, che si trovava *inletto al-  
 perare* e non sapeva come condurre  
 il Popolo, il quale ormai non può ac-  
 contentarsi nell' inerzia, quando una parte  
 dell' Italia geme tuttavia sotto un orribile  
 giogo straniero. È da sperarsi, che la  
 Camera, conoscendo l'importanza che  
 la patria può acquistare, come paese cen-  
 trale, se imprende a condurre la causa  
 italiana, disertata dal Piemonte, sappia  
 scegliere uomini nuovi e giovani ed ener-  
 gici, che premettano a qualunque altro  
 pensiero della guerra nazionale. I  
 toscani irrompano prima di tutto su  
 la scena da Carlalberto rivenduta all' ab-  
 brivito arciduca austriaco, i Genovesi  
 e i Lombardi piomberanno sulla Lom-  
 bardia da due parti; i Bolognesi e gli  
 emiliani Romagnuoli daranno la mano ai  
 venetiani sul Po e sull' Adige, e se la  
 monarchia piemontese vuole la pace  
 nella sua casa se l'abbia.

### *Stato pontificio.*

I giornali romagnuoli dicono, che  
 il cardinale non sarà fatto cardinale, per-  
 chè i suoi compagni temerebbero di  
 perdere nel collegio un uomo di talenti

superiori e di tanta rettitudine. — Il  
 foglio romano la *Speranza* dice, che il  
 governo pontificio voleva richiamare da  
 Venezia i volontari; ma questi serven-  
 do l' Italia e non il ministero Rossi, non  
 capiscono tale linguaggio. — *La Pallade*  
 ci dà la curiosa notizia, che il munici-  
 pio romano fece ammazzare 1419 cani,  
 e domanda, dubitando, se Carlalberto  
 abbia ucciso altrettanti croati. — A  
 Ferrara è nato qualche scompiglio, ed  
 hanno messo sossopra la casa del Con-  
 sole austriaco, che si rifugiò nella for-  
 tezza.

### *La Germania.*

La vittoria slava sopra i Tedeschi di  
 Vienna comincia a produrre i suoi ef-  
 fetti in Germania. A Francoforte il Par-  
 lamento germanico comincia ad accor-  
 gersi, che l' Austria torna a ristabilire  
 l' assolutismo in tutta la Germania; che  
 fu un pessimo errore quello di affidare  
 il potere centrale ad un principe di casa  
 d' Austria, per quanto egli sia imbecil-  
 le; che gli Slavi operano come nemici  
 dei Tedeschi, e che dietro l' Austria sta  
 la Russia, che fa agire non pochi prin-  
 cipi tedeschi come tante marionette. Il  
 Parlamento di Francoforte vorrebbe  
 adesso imporre condizioni all' Austria,  
 e comandarle di obbedire a' suoi ordi-  
 ni; ma l' Austria gli dice di badare ai  
 fatti suoi. I più liberali, lasciando Fran-  
 coforte si portano a Berlino, dove apri-  
 rono un *Congresso democratico*. Ivi si  
 raccomanda di *vettoviare la città*,  
 perchè non rimanga sprovvista di vi-  
 veri come Vienna. Ciò vuol dire, che

si pensa a qualche rivoluzione, mentre il governo prussiano dal canto suo si prepara a qualche nuovo colpo di *despotismo militare*.

*Nuovi tormenti e nuovi tormentati!* Non avendo la Germania voluto assodare la sua libertà con quella della Polonia e dell' Italia, la schiavitù, l'anarchia e la guerra civile sono giuste pene delle sue colpe. *La Provvidenza c'è!* — Intanto sappiamo dai giornali, che il *ministero sardo* amoreggia col *ministero germanico*.

## EDUCAZIONE

### PER VIA DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Sulla Guardia Nazionale torniamo di sovente, perchè se questa istituzione è importante per ogni paese, per l'Italia è il cardine della sua redenzione. Due cose hanno contribuito soprattutto ad accrescere il movimento nazionale italiano, la prepotenza austriaca di Ferrara, che venne ad eccitare gli spiriti e ad impaurirli nel punto delle maggiori speranze, e la Guardia Civica, che sorse d'un subito in Romagna ed in Toscana a sostenere queste speranze minacciate. Prima che vi s'immischiassero le ambizioni reali e le aristocratiche, e quando il movimento italiano era tutto popolare, si mostrò in esso una grande sapienza. A furia di gridare: *Evviva il bene!* se ne ottenne qualcosa, e le Guardie civiche furono il meglio, che si ebbe. Così sempre si dovrebbe procedere; gridare il meno che si possa *abbasso*, perchè nessuno muore volentieri, ed invece pretendere e volere, *una alla volta* le cose, che, essendo giuste, non hanno pretesti per negarci. Pur troppo le cose avvenute da poi diedero un'altra direzione al movimento; ma però siamo sempre al caso di far molto, volendo il *giusto* anche dagl' *ingiusti*. Se ad un governo non domandate altro che il *giusto* e meno del vostro *diritto*, ed esso ve lo nega,

quel governo è già giudicato nella mente del Popolo, e non ha lunga vita certo. Se poi ve lo concede avete un'altra me di più per volerne ancora.

Per tornare alle *Guardie civiche*, e Italiani agirono sapientemente a domandar quelle prima di tutto, poichè, mentre chiedevano la forza, garante della libertà, ed il mezzo dell'educazione nazionale, creavano con essa una vera rappresentanza nazionale, e la miglior poichè una Guardia civica bene composta ed organizzata, contiene l'elemento democratico, per il numero e gioventù, ed è Popolo, l'elemento sociale conservatore, perchè si fonda sulla proprietà, e l'elemento progressivo perchè racchiude l'intelligenza, ed il mezzo di popolare educazione.

Ottimamente avea pensato quindi Gustavo Modena, quando propose la prima legge elettorale, anteriore alle Costituzioni da farsi fra noi, la base della Guardia civica, e che fossero elettori tutti i militi della Guardia, in cui si contenevano tutti gli elementi d'azione per l'Italia. A pensarvi sopra, quando la Guardia nazionale fosse bene costituita, non sarebbe forse fuor di ragione il basare su quella la legge elettorale stabile. In vista di così grande importanza per l'Italia, di questa istituzione, sarà dunque lodevole ogni sforzo per perfezionarla.

Ho udito qualcheduno trovare grande ostacolo alla forte organizzazione (quale ora si vorrebbe) della Guardia nazionale, lo stesso modo di elezione de' gradi, i quali cadendo non di rado su persone inette, ne nasce l'indisciplina ed il disordine che tutto paralizza. — Ciò può essere vero; ma sarebbe d'altra parte un falsare tutto lo spirito dell'istituzione, la quale è e dev'essere più cittadina e politica che militare. Cambiar questo modo popolare di elezione. Essa è un cardine principale delle Guardie nazionali.

Ma per provvedere a tanto inconveniente si potrebbe bene distinguere fra quelli che sono *eleggibili*. Gli *eleggibili* non dovrebbero essere se non quelli, i quali con *previo esame* avessero dimostrato di essere atti a fungere un grado. Ma l'esame non dovrebbe essere parziale per il candidato, da escludersi o da ammettersi, secondo che sa o meno. Ciò avrebbe troppo del personale ed aprirebbe l'adito ad inconvenienti di un'altra specie.

Invece, siccome nella Guardia nazionale tutti sono uguali, e tutti possono essere ammessi a tutte le cariche, converrebbe, che tutti si educassero a fungerele, e che tutte si mutassero ad intervalli brevissimi, perchè ognuno potesse esercitarle ed apprendere a comandare, come ad obbedire; ciocchè deve da ogni cittadino essere appreso.

Perciò ci dovrebbe costantemente essere istruzione per tutti i gradi, di caporale, di sergente, di tenente, di capitano ecc., ed ogni cittadino dovrebbe prima mostrare di saper bene le funzioni di milite: poi non essere dichiarato *eleggibile* a caporale, a sergente, a capitano ecc., che quando, eseguendo pubblicamente la sua parte, avesse mostrato di conoscerla. In tal modo si formerebbero *le liste di eleggibili per attitudinali*, sui quali ai militi cittadini dovrebbe esser lecito di scegliere quello che ad essi piace di più.

Mutando poi spessissimo i gradi, tutti si dovrebbero educare a tutto; ed alcuni non crederebbero di degradarsi, se dopo essere stati una volta capitani, fossero tenuti ad esercitare la carica di caporale, o rimanessero semplici militi.

Noi siamo ancora agli elementi della educazione pubblica, dopo una così prolungata schiavitù. Dunque bisogna far servire un'istituzione, che comprende il massimo numero de' cittadini, e che può comprenderli tutti, per educare il Popolo alla vita civile e politica, ad

esercitare i suoi doveri ed i suoi diritti, Bisogna, che quanto maggiore fu l'inerzia passata, tanto più moto noi ci diamo adesso; e che l'azione sia rapida, continuata, progressiva. Tutti i buoni cittadini hanno dovere di far servire la Guardia nazionale all'educazione del Popolo.

### UN OFFICIO DELLA STAMPA,

Noi siamo ancora tanto novizii nell'uso della *stampa*, che buona parte di pubblico ne ignora i suoi *doveri*.

Certuni si meravigliano, e quasi si sdegnano, ch'essa prenda alle volte il tuono di censura verso le autorità di qualunque genere, quand'anche queste sieno buone ed oneste. Ma quella parte di pubblico, che si meraviglia di codesto, mostra d'ignorare, che uno dei principalissimi *uffici* della stampa è appunto la *censura* delle cose che riguardano la pubblica azienda sociale.

Nei paesi schiavi, dove la *stampa* non è se non una merce falsificata, siccome è divietato ai buoni l'adoperarla convenientemente, i malvagi ne abusano per adulare i potenti e cattivi, e per satireggiare i migliori. — Dalli, e dalli, i disordini e gli abusi, coi mali esempi e coll'impunità, si accrescono in guisa, che il Popolo se ne stanca e fa una *rivoluzione*, cioè getta abbasso gli uomini e le cose cattive, per mettere alla direzione del bene comune i buoni,

Allora una delle prime cose, che si vogliono è quella della *libertà della stampa*.

La *stampa* la si vuole libera, perchè essa *additi le cose buone da farsi*: e questo è un primo suo ufficio. Poi, perchè *rivelandi tutti i disordini della pubblica amministrazione a tempo, li prevenga*, ne diminuisca il numero, ed apra la via ai pronti rimedii, per impedirne le sinistre conseguenze e per evitare nuove rivoluzioni, le quali, se puniscono i rei, costano sempre anche ai galantuomini.

La stampa schiava si occupa delle persone — calcando i buoni e sollevando i pravi. La stampa libera tratta delle cose, mostrando i beni da farsi ed i mali da evitarsi a vantaggio della società.

Nel passaggio dalla stampa schiava alla stampa libera un gran numero di lettori, ed anche di scrittori, per le inveterate abitudini, si trova come in un nuovo mondo, cui giudica colle idee del vecchio. Ora noi siamo in vero in un mondo nuovo; ma che non bisogna guardare colle abitudini vecchie.

Come la stampa libera sostituisce gli additamenti del bene alle svergognate adulazioni dei possenti; così essa alle satire personali deve sostituire la censura, severa ma giusta, ma spassionata, ma dignitosa degli atti pubblici.

Se voi vedete tuttavia una stampa la quale si occupa troppo delle personalità, e che attacca con animosità gli uomini piuttosto, che le azioni loro, che possono recare nocimento alla cosa pubblica, dite pure, che questa è l'erede della vecchia stampa schiava. Se gli scrittori de' giornali si accontentano, o di riferire i fatti, o di fare la parte critica, senza mai venire agli additamenti del bene da farsi per la società, state certi ch'essi non sono animati dallo spirito nuovo, dal principio di libertà vera, cioè di quella, che rende il bene più facile, ed il male più difficile.

Nessuno creda però, che quando si stima e si ha fiducia nelle persone poste nei pubblici uffizi, la stampa possa tacere, allorchè trova qualche atto, che le pare degno di censura e nocivo al pubblico bene. Essa tradirebbe il suo mandato. Essa, anzichè fare cosa irriverente ai capi, mostrando loro che cosa l'opinione pubblica trova di cen-

surabile in essi e nei subalterni, rende loro un grande servizio. Per questo i governi onesti e forti amano la libertà della stampa, e non ne temono gli abusi; mentre i soli deboli, per inettitudine o poltroneria male si adattano alle pubbliche censure.

Ora la stampa deve considerare sempre come galantuomini coloro che si trovano in un ufficio pubblico. Considerandoli come tali, essa assai poco li loda del bene che fanno; perchè esercitare un dovere nelle società libere deve supponersi cosa naturalissima e da non farsene punto meraviglia. La stampa quindi, oltrechè esercitare un dovere, fa un onore ai governanti assoggettando i loro atti a censura; essa mostra di crederli degni di correggersi quando sieno avvertiti.

Quando un giornale esercita per bene questo ufficio di censore, assumendone tutti i fastidii e la responsabilità anzichè meritarsi biasimo è degno di lode. Però il giornalista onesto non fa mai il censore con ira, nè con animosità personale, se non quando un governo è pessimo, e bisogna fargli la guerra ad ogni costo, per abbatterlo anche col proprio pericolo, come fece la stampa parigina di quello di Carlo X nel 1830.

Ma è d'uopo, che il pubblico, che i magistrati, che gli scrittori, si vengano tutti educando alla libertà della stampa; e non bisogna, che alcuno s'impenni e gridi allo scandalo, se un giornalista talora tocca con qualche vivezza una piaga sociale. Si mostrerebbe allora di non essere degni nè della libertà della stampa, nè di alcun'altra, e di giustificare la massima dei retrogradi i quali quando vogliono negare al popolo un bene a cui ha diritto, dicono, ch'esso non è maturo.